

TORNATA DEL 16 LUGLIO

Io non comprendo come niuno abbia osservato che il Ministero e la Commissione avevano presunto doversi impiegare per tale maggiore spesa una somma di lire 500 mila; ma questa somma detrassero da quel preventivo introito fissato in due e più milioni di lire, che speravasi dall'adozione di quel sistema e da quella misura di tassa, che si trovava adottata nell'ultimo progetto della Commissione.

Mi permettano dunque la Commissione ed il Ministero di rimanere anche qui stupefatto, e di avere una novella prova della precipitanza con cui votiamo questa legge, quando ci si propone di approvare uno degli articoli, senza sapere dove si prenderanno le lire 500,000 per pagare questi maggiori assegni.

Dunque, per ragioni di delicatezza, di giustizia e di finanza, porto opinione che quest'articolo di legge rimanga soppresso.

Con ciò non intendo che i professori di quelle Università, che sono rette dalla legge Casati ed i professori delle altre Università non debbano meritare una considerazione dal Parlamento e dal Governo; dappoichè è stato tante volte osservato che una carriera, come quella di coloro che si dedicano all'insegnamento ufficiale, che non conosce promozioni, nè avvenire, cesserà di essere prescelta da quanti possono intraprenderne altra meglio promettente di gradual vantaggi.

Se si vuole che intelletti ben disposti si dedichino alla scienza e non si precipitino sopra carriere diverse, siano trattati almeno in quel modo con cui sono trattati gli altri impiegati dello Stato; benchè dunque molte volte in questa Camera inutilmente siansi uditi eccitamenti acciò i loro stipendi siano migliorati, benchè la Commissione stessa abbia dichiarato di avere avuto questo pensiero, ma di aver creduto che bastasse unicamente di adottare il temperamento di cui all'articolo 2, per ora, rimandando a tempo migliore l'adempimento di quel voto io mi riservo, in occasione della discussione del bilancio, quando avremo la fortuna di occuparcene, di richiamare l'attenzione della Camera sopra questo argomento, e per ora io insisto sulla mia proposta soppressiva dell'articolo.

Domando poi nella votazione la divisione della proposta, val quanto dire, nelle due parti, l'una riguardante gli insegnanti che avessero tasse di iscrizione, e l'altra di coloro che percepiscono semplicemente le modiche propine degli esami, perchè potrebbero alcuni votare la soppressione dell'articolo intero, ed altri una sola delle cennate due parti che lo compongono.

PIROLI. Io prendo la parola in questa questione con qualche renitenza, ma però non posso a meno di chiamare l'attenzione della Camera sopra lo stato delle cose nelle due Università di Parma e di Modena, dove non è in vigore la legge Casati, e specialmente di quella di Parma cui mi onoro di appartenere come professore.

Delle 316 lire che si pagano per tasse di esami e di laurea, si fa il riparto per guisa che una porzione tenuissima ne tocca ai professori (e ne parlo tanto più francamente, in quanto appunto l'interesse personale

dei professori vi è tanto meno impegnato), mentre l'altra maggior parte va divisa sopra gli impiegati ed inservienti dell'Università, i quali avevano in ciò come un complemento dello stipendio che percepiscono dallo Stato.

Ora io faccio osservare che una conseguenza necessaria dell'adozione della proposta Mancini sarebbe che si dovrebbe supplire in altro modo a reintegrarli della relativa perdita, altrimenti è evidente che si verrebbero a ledere i diritti di quelle persone, tanto più meritevoli di essere rispettate, in quanto la tenuità degli stipendi trova oggi un compenso nel partecipare alle tasse che quindi innanzi saranno dovute allo Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bonghi.

BONGHI. Rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. L'onorevole Mancini ha fatto una proposta, alla quale per motivi evidenti di convenienza personale io non debbo muovere opposizione, qualunque sia il giudizio che io ne porti. Bensì vorrei che mi fosse risolto un dubbio dall'onorevole proponente intorno alla vera indole della sua mozione.

Nella prima parte del suo discorso, egli diceva esser mosso a formulare quella proposta per essergli rimasta in gola non so quale parlata che intendeva fare. Ma poi nella seconda parte del suo discorso diceva che per debito di coscienza muovevasi a fare quella proposta. (*Si ride*)

MANCINI. Domando la parola per un fatto personale.

BOGGIO. Io non so più, a fronte di queste due versioni diverse, quale sia stato il vero movente della proposta Mancini. Ma questo invece so di certo che, qualunque sia stato il suo movente, esso ha esercitato un singolare influsso sopra l'animo suo, fino a farlo cadere in errore, a cominciare dalla sua stessa condizione personale.

L'onorevole Mancini cadde in errore riguardo a sè medesimo, imperocchè esordì col dichiarare che egli faceva atto di abnegazione in quanto che promuoveva una deliberazione che recherebbe danno a lui. L'onorevole Mancini, sotto l'incubo di ciò che gli era rimasto nella gola (per usare la sua stessa frase), dimenticò che essendosi egli fatto collocare in aspettativa senza stipendio il dì medesimo in cui seguiva la sua elezione per rendersi eleggibile, è abbastanza evidente che colla odierna proposta egli non si espone a sacrificio o danno di sorta. E per fermo non avendo egli stipendio, secondo esso medesimo ha pur detto alla Camera, è ovvio che, succeda diminuzione o no sull'assegno dei professori, egli non ci potrà mai perdere.

Ristabilita la verità della condizione personale dell'onorevole Mancini, dacchè a lui piacque invocarla in questa discussione, debbo ora rettificare un'altra asserzione dell'onorevole preopinante.

Egli affermò che concedendosi una indennità, per la soppressione dei diritti d'iscrizione, ai professori che per la legge Casati li percepivano si creerebbe una disu-